

Rassegna stampa della settimana dal 22 al 28 luglio 2024

Italia

“Cutro si poteva evitare”



La tragedia di Cutro del 26 febbraio 2023, in cui morirono 98 migranti, poteva essere evitata. L'inchiesta della procura di Crotone ha individuato ritardi nei soccorsi e omissioni da parte di quattro finanziari e due membri della Guardia Costiera. Nessuno aveva dichiarato l'evento SAR, che avrebbe obbligato l'intervento immediato della Guardia Costiera, e il mezzo della Finanza che doveva intercettare il caicco era rientrato per maltempo. Gli

errori hanno portato al naufragio e ai tardivi soccorsi a terra.

Fonte: Irene Famà, La Stampa, 24-LUG-2024

Il patto della vergogna

Questo è l'inferno dei migranti respinti in mare e riportati in manette nel deserto algerino. Refugees in Libia denuncia l'attacco della Guardia nazionale contro chi vive accampato vicino a Sfax. “Uomini, bambini e donne sono stati cacciati e almeno due donne incinte sono rimaste ferite”, racconta l'associazione. Il 9 luglio, 52 persone, tra cui 3 bambini e 4 donne, dopo un viaggio di sofferenza e di speranza partono da Sfax su una imbarcazione. Scappavano dalle gravi violazioni di diritti umani che subiscono tutti i migranti anche in Tunisia. Durante il viaggio vengono raggiunti in mare dalla Garde Nationale tunisina, che li cattura e li riporta indietro. Lì, queste persone, vengono picchiate, ammanettate e derubate di telefoni e degli effetti personali. Trascorrono la giornata a Sfax, ciascuna in manette. Alla sera vengono portate in un campo circondato da filo spinato, poi vengono caricate su grandi autobus e gettate nel deserto al confine con l'Algeria, senza cibo, acqua e riparo. Grazie ad una telefonata con un telefono che sono riusciti a nascondere, chiamano Refugees in Lybia, inviando foto e video e chiedendo di essere soccorse. La batteria si scarica e per giorni non si hanno notizie. La traversata nel deserto è difficile: sette persone finiscono disperse. Le 18 persone superstiti riescono ad arrivare ad Algeri,

si accampano davanti alla sede locale dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni. In quest'articolo, c'è la loro storia.

Fonte: Don Mattia Ferrari, La Stampa, 22-LUG-2024

****In calce, l'articolo completo della settimana***

Migranti, così gli arrivi in Italia bilanciano il calo demografico

Nel corso dei primi vent'anni del nuovo millennio, il declino demografico in Italia è stato evitato principalmente grazie all'arrivo di migranti. Secondo uno studio del Pew Research Center, la popolazione italiana è cresciuta di 2,7 milioni di persone tra il 2000 e il 2020, ma senza l'arrivo di migranti sarebbe diminuita di 1,6 milioni. Globalmente, c'è una tendenza verso un calo delle nascite, con il tasso di fecondità che è diminuito da 2,7 a 2,3 figli per donna tra il 2000 e il 2020. Questo declino è legato a fattori come l'istruzione femminile, la partecipazione al lavoro e l'accesso alla pianificazione familiare.

Fonte: Francesca Ghirardelli, Avvenire, 23-LUG-2024

Un approccio più europeo per i migranti da lavoro

Ci sono pochi temi che soffrono la semplificazione nel discorso pubblico come l'immigrazione. In particolare nei frangenti emergenziali il dibattito pubblico si concentra sul tema degli ingressi irregolari. La situazione degli ultimi anni è ben lontana dal picco degli arrivi incontrollati dal 2015 e la pressione degli sbarchi si è ridotta dal 2019. Lo spettro dell'immigrazione di massa però rimane ed è un fenomeno complesso che meriterebbe un approccio attento ai profili strategici. La crisi demografica in atto dovrebbe sollecitare una riflessione sulle opportunità aperte dai flussi migratori, nell'ottica di sostenere il mercato del lavoro e, nel lungo periodo, la



tenuta dei sistemi di welfare. Tradurre la riflessione in strumenti politici richiede la predisposizione di efficaci vie di ingresso regolare nel mercato del lavoro europeo, anche per la manodopera a bassa specializzazione. In questi anni, lo sforzo politico si è invece concentrato sulla gestione dell'immigrazione di massa attraverso le maglie delle regole sull'asilo. Pochissime energie sono state usate nella discussione di strategie migratorie di

lungo periodo, con l'eccezione dell'adozione di un sistema di autorizzazione unica al lavoro nel territorio dell'Unione. Quello che appare complesso è riuscire a costruire una narrativa sull'immigrazione che sostituisca quella esistente, modellata sulla paura dello straniero e sulla necessità di protezione del territorio. Il racconto della conservazione del benessere economico è

smontito dai dati sulle prospettive di andamento della popolazione autoctona e, di conseguenza, sulla forza lavoro che quella popolazione potrà esprimere.

Fonte: Graziella Romeo, il Sole24Ore, 25-LUG-2024

Una tassa temporanea per i migranti che aiuti l'inserimento sociale

Il tema dei migranti è sempre centrale in Paesi come Italia, Stati Uniti o Europa. Non parliamo solo di immigrazione irregolare. In Italia, come in gran parte del continente europeo, abbiamo una crescente carenza di forza lavoro sia qualificata in molti settori dell'industria e dei servizi sia per la decrescita demografica sia per quei lavoratori qualificati italiani che a loro volta emigrano in altri Paesi più accoglienti. In Italia mancano anche molti lavoratori non qualificati, perché molti giovani, pur non essendo qualificati, accettano lavoro con bassa remunerazione. C'è una pressione demografica crescente nei Paesi più

poveri. Se dunque si riconosce che l'immigrazione è necessaria, questa provoca anche fenomeni di rigetto da parte di quelle comunità che da una parte temono la perdita della propria identità e dall'altra subiscono i disagi sociali dell'inserimento dei nuovi arrivati. La proposta è quella di organizzare un mercato del lavoro transnazionale ben organizzato, e ben vigilato, basato su contratti



a termine in modo tale da avere immigrati che vengono a lavorare per brevi periodi definiti, ma senza le famiglie e senza ottenere cittadinanza. “Una mobilità limitata nel tempo”. Una proposta pragmatica ma di dubbia etica e di complessa gestione. Tuttavia è possibile porsi il problema in modo meno provocatorio e discriminante, partendo dalla considerazione che l'enorme differenza tra salario ottenibile in un Paese povero e quello ottenibile in un Paese avanzato europeo dipende dal differenziale di produttività che c'è dietro al livello dei salari. Un lavoratore immigrato vede aumentare il suo reddito perché la produttività del Paese che lo ospita è più alta. Il suo salto di produttività non dipende solo da lui ma dalla società che lo accoglie.

Fonte: Giovanni Tria, Il Sole24Ore, 27-LUG-2024

Milano

Come cambia l'affido? Più single e lontani parenti per i migranti

Sono in aumento i single e anche i lontani parenti che accettano di accogliere minori stranieri non accompagnati. Sono 338 gli affidi registrati nel 2023 e i numeri smontano l'idea che le famiglie e i single siano pronti ad aprire le porte ai bimbi più piccoli. Il 23,7 per cento ha tra i 15

e i 17 anni e il 21 per cento ne ha oltre diciotto, l'11,2 per cento ne ha invece meno di cinque. “L'affido è per noi uno strumento davvero decisivo e dobbiamo cercare di farlo conoscere sempre di più - afferma l'assessore al Welfare di Milano Lamberto Bertolè -. Ha caratteristiche diverse dall'adozione e dobbiamo mettere a punto diverse strategie per sostenere le famiglie nel miglior modo possibile”. Oggi hanno un contributo di 480 euro al mese, sconti su Atm, mense scolastiche e altre agevolazioni. “Vogliamo investire su questo strumenti”, conclude.

Fonte: Chi. Ca., il Giornale - Milano, 26-LUG-2024



LA DENUNCIA

L'inferno dei migranti respinti in mare e riportati in manette nel deserto algerino

DON MATTIA FERRARI

Un grido giunge di nuovo dalle porte d'Europa. È il grido dei nostri fratelli e sorelle, che da anni subiscono una violenza indicibile ai confini dei nostri Paesi. Fatti sconvolgenti si sono ripetuti anche nelle ultime settimane. - PAGINA 12

LA STORIA

Il patto della vergogna

Il movimento Refugees in Libya documenta le violenze sui migranti
Chi viene intercettato da Frontex finisce nelle mani delle guardie costiere e poi viene abbandonato nel deserto

Mediterranea Saving Humans ha trasmesso all'Onu i video che denunciano i crimini

Dal porto di Sfax, in Tunisia, i profughi vengono poi lasciati al confine con l'Algeria

DON MATTIA FERRARI

Un grido giunge nuovamente dalle porte dell'Europa. È il grido dei nostri fratelli e sorelle, che da anni subiscono una violenza indicibile ai confini dei nostri Paesi. Fatti sconvolgenti si sono ripetuti anche nelle ultime settimane e a denunciarli con grande coraggio è come spesso succede Refugees in Libya, il movimento sociale costituito dalle per-

sone migranti stesse per sostenersi e per costruire una vera fraternità con tutti. Refugees in Libya ha diffuso varie prove documentali di veri e propri crimini che si sono ripetuti per l'ennesima volta nei giorni scorsi. Il racconto è da film distopico, ma è la realtà di cui siamo responsabili.

Il 9 luglio, 52 persone, tra cui 3 bambini e 4 donne, dopo un viaggio di sofferenza e di speranza attra-



verso il deserto partono da Sfax, in Tunisia, su un'imbarcazione. Scappano dalla situazione di gravi violazioni dei diritti umani che i migranti subiscono sempre più spesso anche in Tunisia e cercano di raggiungere l'Europa in cerca di una vita degna e di fraternità. L'Europa e l'Italia però hanno scelto da tempo di chiudersi a questa richiesta di fraternità e di seguire invece la strada del respingimento. Mentre quelle 52 persone sono in mare, vengono notate da Frontex, l'agenzia europea per il controllo delle frontiere. Anzi, ché favorire la loro salvezza, essa trasmette le informazioni alle cosiddette guardie costiere libica e tunisina. A un certo punto del loro tragitto quelle 52 persone vengono raggiunte in mare dalla Garde Nationale tunisina, che le cattura e le riporta al porto di Sfax. Lì esse vengono picchiate, ammanettate e derubate dei telefoni e degli effetti personali. Trascorrono l'intera giornata al porto di Sfax, ciascuna in manette. Alla sera vengono portate in un campo di concentramento circondato da filo spinato. Successivamente vengono caricate su grandi autobus e gettate nel deserto al confine con l'Algeria, senza cibo, acqua o riparo. Il 12 luglio, 25 di loro grazie a un telefono che erano riusciti a nascondere durante il sequestro contattano Refugees in Libya, inviando foto e video e chiedendo di essere soccorse. Poco dopo però la batteria del telefono si scarica e per giorni non rie-

scono più a comunicare con il resto del mondo. La traversata del deserto è difficile e 7 persone finiscono disperse. Il 20 luglio, le 18 persone superstiti riescono ad arrivare ad Algeri. Si accampano davanti alla sede locale dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni e da lì riescono a rimettersi in contatto con Refugees in Libya, chiedendo di diffondere il loro grido, perché qualcuno le salvi. La stessa sorte succede da mesi a migliaia di persone, che vengono deportate nel deserto della Tunisia o rinchiusse nei lager libici. La violenza del regime tunisino, a cui chiediamo di respingere le persone per conto nostro, si abbatte su tutti i migranti presenti sul territorio. Il 17 luglio i militari sgomberano violentemente le persone migranti presenti nelle campagne attorno a Sfax e bruciano i loro rifugi di fortuna: donne incinte vengono ferite dalle bastonate, famiglie con bambini vengono colpite violentemente e costrette a fuggire.

Refugees in Libya ci chiede di avere l'onestà di riconoscere chi sono i mandanti di questa violenza: siamo noi. Siamo noi a finanziare tutto questo. Siamo noi, cittadini e cittadine, a non opporci a sufficienza, o peggio a esprimere la nostra soddisfazione.

Refugees in Libya ha diffuso anche il video in cui un ragazzo, con la testa che gronda sangue, supplica di inviare un riscatto di 2 milioni di CFA, mentre i suoi aguzzini tendono due spade davanti alla sua gola. Nei suoi occhi si vede la

paura di un giovane finito nelle mani di miliziani mafiosi solo perché ha creduto nella fraternità universale, ha creduto che ci sarebbero state persone in questo mondo che lo avrebbero accolto per quello che è, un essere umano e un fratello, e invece si è trovato respinto e consegnato a dei criminali. Il ragazzo chiede aiuto, supplica, ma chi ascolterà il suo grido?

Mediterranea Saving Humans ha trasmesso tutti questi video alla Commissione Onu per i diritti fondamentali, alla Corte Europea per i Diritti Umani e alla Presidenza della Repubblica Italiana. Non possiamo essere insensibili davanti a questo dolore, non possiamo fingere di non esserne responsabili, tanto per le ingiustizie che stanno alla base delle migrazioni forzate quanto per i respingimenti che causano quelle violenze indicibili. A ogni persona spetta una scelta fondamentale: restare indifferenti, e quindi complici di tutto questo, o ascoltare il grido di fraternità che giunge dal Mediterraneo. La storia ci insegna che, se due sono le strade, solamente una però salva, quella che salva tutti, perché chi si illude di salvarsi nella chiusura in realtà si perde. La vita ce lo insegna. Ecco perché ci sarà sempre chi condurrà la resistenza dell'umanità e della fraternità, ponendosi accanto a quelle persone. Ma dobbiamo agire tutti, dobbiamo assumere veramente la fraternità. Solo così ci salveremo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ACCORDI PER FERMARE GLI SBARCHI

**Partenze ridotte del 60% in un anno
Ieri 121 persone soccorse dalle ong**

«Fratelli d'Italia ha rivoluzionato anche a livello europeo la lotta all'immigrazione clandestina». Le parole sono di Augusta Montaruli, vice capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera. «Grazie al governo Meloni le partenze da Libia e Tunisia sono state ridotte del 60% nell'ultimo anno, un duro colpo per i trafficanti di uomini. Piano Mattei, accordi con gli Stati di transito e provenienza: è questo il modello vincente». Ma proprio ieri le ong Aurora Sar e Trotamar III hanno soccorso un barcone carico di migranti partiti da Sabrata in Libia. La prima ha tra-

sbordato e imbarcato 71 bengalesi, egiziani, eritrei, pakistani, siriani e sudanesi. La seconda, intervenuta in ausilio della Aurora, ne ha imbarcati 50. I 121 migranti viaggiavano, dopo aver pagato da 4 mila a 5 mila dollari, su un barcone di 12 metri. Sempre ieri la motovedetta della Finanza ha agganciato una barca in legno, partita dalla Tunisia, con a bordo 50 persone, fra cui 6 donne e 12 minori. I tre gruppi sono stati sbarcati fra molo Favaro e il molo commerciale di Lampedusa e portati all'hotspot dove sono, al momento, presenti 303 ospiti. —

**17 luglio**

Refugees in Libia denuncia l'attacco della Guardia nazionale contro chi vive accampato vicino a Sfax. «Uomini, bambini e donne sono stati cacciati e almeno due donne incinte sono rimaste ferite»